



Beato Jean Joseph Lataste * op

Sr. M. Grazia da anni prega in modo speciale per i detenuti e, con molti di essi, intrattiene una corrispondenza. Cura per noi questa pagina nata per offrire a questi fratelli uno spazio di libertà dove potersi esprimere.



dietro le sbarre

*Padre Lataste
cantore della misericordia di Dio*

“Ho visto meraviglie, ho visto meraviglie”: parafrasando il grido di Santa Caterina dopo una visione, p. Lataste usa le stesse parole per raccontare, a chi glielo chiede, cosa ha visto dentro il carcere di Cadillac a contatto con quelle donne da poco, dove era entrato il 14 settembre 1864 alle quattro e trenta del mattino per predicare quattro giorni di ritiro spirituale alle quattrocento donne lì detenute che, come unico mezzo per ovviare alla dura carcerazione fatta di silenzio perpetuo, lavori forzati, privazioni di sonno e di cibo, usavano il pozzo del carcere per porre fine a quella vita. Nativo di Cadillac, p. Lataste è cosciente dei pregiudizi che, suo malgrado, subiva nei confronti di queste donne. Consapevole che quella predicazione sarebbe stata inutile, da buon domenicano obbedisce alla richiesta del suo priore, si prepara scrivendo le prediche che pronuncerà in quei quattro giorni. Le donne detenute erano state lasciate libere di partecipare, ma questo ritiro non avrebbe dovuto intralciare in nulla la rigida scansione del tempo, soprattutto non avrebbe dovuto intralciare il tempo del lavoro. Il lavoro e la religione (strumentalizzata) a quel tempo erano i mezzi in vigore per redimere anima e corpo di quelle donne da poco.

“Carissime Sorelle”, fu questa la prima parola che il giovane frate Marie Jean Joseph Lataste rivolse alle quattrocento donne rinchiusi in abiti grossolani e con il capo chino, come esigeva il regolamento carcerario del tempo. Donne il cui stupore di fronte a tali parole, fa rialzare il capo “come dei fiori dopo il temporale”, come scrive lui stesso. Sì, tra lui e loro, nel cuore di Dio, non c’è esclusione o primi posti. Dio ha un cuore così grande da amare in eguale misura tutti i suoi figli, siano essi figli prodighi o figli rimasti in casa, obbedienti.

Anzi, loro, donne escluse dalla società e dalla Chiesa, avevano un posto privilegiato in questo cuore e potevano considerarsi figlie al pari di quelle donne a cui il male non aveva scalfito la bellezza dell’essere creati ad immagine e somiglianza di Dio.

Le parole di quel giovane predicatore scavano un solco, una speranza nel loro cuore: parole che ridanno la dignità, senza scadere nel paternalismo tipico della predicazione in uso a quel tempo. “Se

siete qui qualcosa è successo, ma da qui si può ripartire”, sono state le seconde parole da lui rivolte alle donne. “Dio vi ha condotte qui in questo deserto come la donna del profeta Osea per parlare al vostro cuore, per farvi sentire tutto il suo amore. Dio non giudica nessuno, non chiede conto del passato, non aspetta altro da voi che lo amiate e lo amiate molto. L’amore ama solo di essere amato”. Convertirsi a Lui non significa rinunciare a tutte le qualità di cui ognuna è dotata, che sono tra l’altro doni suoi, basta solo cambiarne l’uso. Maria Maddalena non ha forse fatto lo stesso?

P. Lataste invita queste donne a frequentare spesso questo Dio che, presente nel tabernacolo del carcere, le aspettava per avvolgerle in abbracci d’amore capaci di ridare speranza ad ogni vita, anche a loro che non ne erano degne secondo la logica religiosa e sociale di quel tempo.

È nella notte di adorazione notturna con la quale si concludeva quel ritiro che p. Lataste ha un’intuizione, avendo visto con i suoi occhi e ascoltato nel sacramento della riconciliazione l’opera ricreatrice della grazia e della misericordia di quel Dio che era venuto a annunciare: una comunità dove donne come quelle che aveva davanti, potessero vivere sotto lo stesso tetto, con lo stesso abito, con una totale discrezione sul loro passa-

to personale (se a Dio non interessa chi siamo state ma solo chi siamo ora perché dovrebbe interessare agli uomini?) unite da quella stessa misericordia che le ha tutte salvate. Questo in una vita contemplativa dove l’adorazione del Santissimo è luogo di guarigione, intercessione, rendimento di grazie per sé e per il mondo, cemento di una vita rinnovata in continua ricerca della misericordia ricevuta e data.

Da vero domenicano, la sua predicazione non si conclude con quel ritiro, ma con un atto concreto, dal sapore politico, nel senso del bene della *polis*. Scrive un opuscolo, “Le Riabilitate”, nel quale denuncia ciò che ha visto nel carcere e dove lancia la sua idea. Invia questo opuscolo a tutti i prefetti e a tutti i vescovi di Francia.

“Bella intuizione”, dicono i confratelli domenicani di p. Lataste, ma “il santo abito domenicano non sulle spalle di donne dalla dubbia provenienza”. Per P. Lataste, saranno domenicane o non saranno, risponde.

“Non è la mia opera è l’opera di Dio, se lui la vuole si farà. È però necessaria” scrive.

Il consiglio di Provincia concede a p. Lataste due anni di tempo per “occuparsi” della piccola comunità che contava solo quattro suore, poi avrebbe dovuto lasciarle al loro destino e continuare la sua vita di predicatore che nel frattempo non si era mai interrotta.

P. Lataste muore prima dello scadere dei due anni, il 10 marzo 1869. La comunità cresce e si sviluppa nel tempo ed ora, anche se è un piccolo resto, continua nella fedeltà al carisma e alla spiritualità di p. Lataste e con la visita al carcere “come apostolato privilegiato”.

Il 2 giugno 2012 p. Lataste viene beatificato: ora il suo messaggio è patrimonio della Chiesa intera, non appartiene più solo alle sue figlie. Spiritualità che nel tempo ha dato vita a vari gruppi, tra cui una fraternità laica domenicana nel carcere di Norfolk, in America, una “fraternità sacerdotale Lataste” in Francia e in Italia (non numerosa), di recente, due case: “Il piccolo Betania” e il “Roveto

ardente", che accoglie preti e religiosi che, per diverse ragioni e per un certo tempo, debbono lasciare il loro ministero. Di recente, la conferenza episcopale francese ha riconosciuto come "necessaria e urgente" questa realtà e ne ha dato il pieno appoggio.

Ognuna di queste realtà vive della spiritualità Lataste e del carisma delle domenicane di Betania: l'oggi di Dio e di ciascuno senza chiedere conti sul proprio passato, proteggendo e custodendo la fragilità e la bellezza di ogni vita, sapendo che "se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate ne sono nate di nuove." (Cfr. 2Corinzi 5,17)

sr Maria Silvia, domenicana di Betania



*Ci scusiamo con i nostri lettori
per il lungo ritardo
con cui esce questo numero di Piccole Luci
e riprendiamo con gioia la pubblicazione
del nostro periodico,
mentre vi assicuriamo sempre
la nostra preghiera!*